

musica 252, dicembre 2013-gennaio 2014

HAMELIN *Barcarolle*

LISZT *Sonata in Si minore S 178*

ALKAN *Barcarolle Op. 65 n. 6; Aime-moi Op. 15*

DEBUSSY *Images, première série; L'isle joyeuse* pianoforte **Marc-André Hamelin**

Treviso, Teatro Comunale « Mario del Monaco », 30 settembre 2013

Non capita tanto spesso di ascoltare un brillante pianista virtuoso capace di ammaliare il pubblico anche come finissimo compositore e come autentico poeta del colore. Tutto questo si è verificato nel recital che inaugurava magnificamente la stagione concertistica 2013-14 del Teatro Comunale. Come è ormai consuetudine per Hamelin, opere appartenenti al grande repertorio pianistico (come la *Sonata in Si minore* di Liszt e le *Images* di Debussy) erano affiancate a composizioni proprie (una suggestiva *Barcarolle* dalla sontuosa tavolozza), oltre a due suggestive pagine di Alkan (una breve *Barcarolle op. 65 n. 6* seguita dal più complesso *Aime-moi op. 15*) e a *L'isle joyeuse* di Debussy, pagina certamente famosa, ma non molto sfruttata in sede concertistica.

Un programma arricchito da suggestivi richiami simbolistici, come quello legato all'acqua – evocata nei brani dello stesso Hamelin, di Alkan e di Debussy – e letteralmente trasfigurato dall'interprete attraverso una raffinatezza, un'opulenza timbrica e una cura infinitesimale delle dinamiche, tali da meravigliare e catturare letteralmente anche l'ascoltatore più smaliziato. Se a ciò si aggiunge l'assoluto controllo del suono, la non comune vitalità ritmica, la naturalezza e l'eleganza dei fraseggi, si ottiene il quadro di un'esibizione che Schumann non avrebbe esitato a collocare ai vertici della più pura ed esclusiva « poesia nei suoni ». Ciò è parso evidente anche all'ascolto di quell'immane capolavoro rappresentato dalla *Sonata in Si minore* di Liszt, un'autentica « partitura » pianistica, nella quale il virtuosismo trascendentale della scrittura veniva posto dall'autore al servizio di quella concezione « poetica » (una sorta di « poema sinfonico » per solo pianoforte e senza programma, o con un programma nascosto, come nel caso di diverse altre creazioni lisztiane) che ha fatto pensare ad un legame diretto con il mito letterario di Faust.

Nell'affrontare questo impervio edificio sonoro, Hamelin ha dato ulteriore conferma delle sue doti di virtuoso, dimostrando un dominio della scrittura in ogni suo minimo dettaglio, dando vita a un'interpretazione tesa tra abissali smarrimenti, ebbrezza dionisiaca e apollineo nitore, un'interpretazione che appariva filtrata, insomma, attraverso la lettura di certe pagine della «Nascita della tragedia » di Nietzsche, facendo al tempo stesso intravedere anche un legame diretto con la nascente poetica simbolista, di cui Baudelaire (grande ammiratore di Liszt) fu subito considerato come un anticipatore e di cui Debussy diventerà il più autentico rappresentante in ambito musicale.

A tale nitore fonico, a tale iridescenza timbrica, venivano resi partecipi (oltre a una memorabile *Isle joyeuse*, grondante luminosità e rugiadosa freschezza) anche i due bis concessi a un pubblico entusiasta: il primo tempo della *Sonata facile* di Mozart (non delineata con la consueta impostazione «neoclassica», ma con un'intima animazione, di una sottile vitalità ritmica) e un *Valzer* di Chopin, letteralmente reinventato mediante una sorprendente, parodistica ripresa della prima parte in forma politonale.

Claudio Bolzan